

SINDROMI PRODROMICHE 1982-2001

“Il quadro, da chiunque sia scritto, esiste solo nel racconto che ne offro; o meglio nella somma e nell’organizzazione di letture che se ne possono dare: un quadro non è mai altro se non la propria descrizione plurale”

Roland Barthes, *L’ovvio e l’ottuso*, Parigi, 1982

Le opere sono lì dove si espongono. La messa in mostra è il luogo in cui si esercita l’aspirazione delle opere ad *eseguirsi*: esse cercano lo spazio (fisico, mentale, temporale) ideale per compiersi. Ma al tempo stesso la messa in mostra è il luogo in cui le opere esercitano la propria aspirazione a *farsi vedere*: eseguendosi si offrono all’esecuzione del fruitore come condizione del loro stesso esistere.

All’artista dunque, per contemplare l’opera, non resta che contemplare con l’opera il suo compiersi nella messa in mostra. E all’artista per “fare” l’opera non resta che inglobare in essa i meccanismi della sua esposizione. L’opera è la sua sociologia.

1990

MATERIA

Le opere occupano lo spazio: sono collocate. La messa in mostra è prima di tutto un’occupazione fisica. Si tratta di una materia che perturba l’equilibrio di uno spazio; lo riqualifica sotto un nuovo segno che ne registra le qualità per marcare le qualità di quella materia.

1990

“...così il saputo, il visto o il sentito, oggi sono di meno in meno saputo, visto, sentito...”

Jean-Francois Lyotard, conversazione a proposito de *Les immatériaux*, Parigi, 1985

(...) Alla radice c’è un’attenzione per gli “eventi senza prestigio” di una contemporaneità sempre più qualificata da un insistente e continuo ronzio elettronico. Si tratta di un ronzio denso e avvolgente contro il quale si sgretola definitivamente, insieme con l’“aura”, l’intera batteria di valori che ha accompagnato la nozione tradizionale di artisticità: l’unità compositiva, lo stile, il valore eterno, il concetto stesso di Opera, essendosi sgretolate prima ancora le abitudini e le sicurezze del nostro pensiero (...)

Ciò che importa qui è interrogare una condizione in cui la materia nel momento in cui si dichiara come tale svela uno statuto di pura apparenza. La materia espone uno stato in cui essa trae forza dalla propria inconsistenza, si nutre della propria finzione, diventa complice della propria crisi.

1984-89

SPAZIO

Lo spazio dell’esposizione è una dimensione sociologica. E’ un “a priori” che condiziona il valore d’uso dell’opera da parte del suo pubblico prima ancora che si realizzi il rapporto tra *quell’opera* e *quel pubblico*.

1990

“Quando inavvertitamente il mio dito...”

J.W. Goethe, *I dolori del giovane Werther*

C'è un elemento di attrazione nella mostra in allestimento. Le opere accostate o sovrapposte le une alle altre, appoggiate alle pareti ancora imballate, sono l'immagine di un'attesa: tra poco, nella *messa in mostra*, si compiranno offrendosi all'esecuzione del fruitore. Ma oltre a questo, ciò che ci attrae di esse è la provvisorietà in quanto tale che sembra rivelare, con cruda onestà, l'essenza della messa in mostra nel concreto dell'esperienza contemporanea, dove le opere sono *qui* oggi solo per andare *là* domani.

1987-89

FATTICITA'

L'opera e l'opera riprodotta: il fatto e il suo documento. Ma se il documento produce il fatto, l'opera, come in un gioco di specchi, si compie entro un rilancio continuo di presenze e assenze, oscillando tra finzione e realtà, astrazione e concretezza.

1990

“Battendo le mani l'una contro l'altra, si produce un suono. Qual è il suono di una sola mano?”

Koan

L'esigenza di circolazione veloce ed estensiva delle opere stabilisce un tendenziale ribaltamento dei rapporti canonici tra esposizione e suo intorno. Le opere occupano il *dentro* dello spazio dell'esposizione solo per occupare il *fuori* dello spazio dei media, perché è lì che si compie il vero processo fruitivo ed esecutivo delle opere. La messa in mostra è una mostra *altrove* (...)

La materia prendendo forma nell'opera che si espone si rovescia nel suo opposto. L'opera diventa la convergenza continua di due tensioni: una volontà di presenza e una realtà di assenza. L'opera è l'istante mediano tra affermazione e crisi della materia.

1982-89

La materia dell'opera “unica e insostituibile”, si stempera nella molteplicità di oggetti e formati imposti dai media (...)

La qualità della deriva è tale che l'opera cessa di costituire il referente di qualche cosa che le accade intorno; essa si identifica con questo qualche cosa al punto che non si sa più se, fuori di lì, essa esista per davvero o no.

1994

TRASPARENZA

La trasparenza della realtà trova in internet il suo compimento. Digitalizzazione e delocalizzazione corrompono definitivamente la materia e i suoi ancoraggi fisici (...)

La materia, pienamente mediatizzata, vive di pura apparenza, e lo spazio si declina nell'orizzonte scomposto della moltiplicazione delle finestre.

(...) Tutto accade sempre in un'altra finestra e quello che accade è il simulacro di un accadimento.

Nello spazio dell'ubiquità elettronica le finestre e le loro combinazioni sono l'informazione: il sovraccarico di possibilità celebra un'assenza.

2001

ROAMING. SULL'INTERMITTENZA DELL'OPERA D'ARTE
Alessandro Castiglioni, Ermanno Cristini
Postmedia Book, Milano, 2013